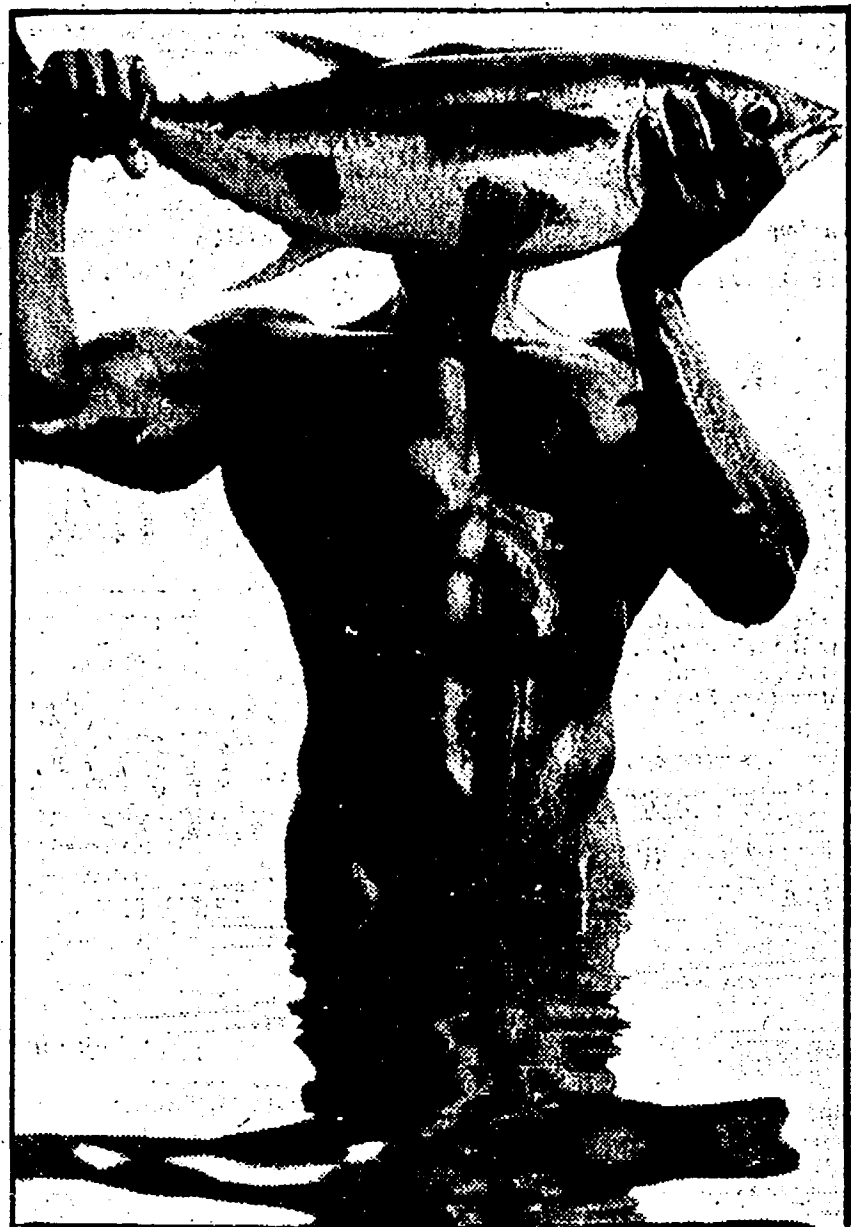


Tempo d'estate, di viaggi e di macchine fotografiche

Pochi, in proclito di affrontare un qualsiasi spostamento, rinunciano a trascinarsi dietro l'apparecchio per riprendere qualche ricordo da guardare nelle serate d'inverno. Gli appassionati di fotografia sono ormai milioni anche in Italia, ma accanto agli esperti e ai lettori accontenti delle riviste fotografiche che sanno tutto su ogni macchina e su ogni obiettivo, c'è il grande sterminatissimo numero di coloro che, invece, guardano all'apparecchio fotografico con la preoccupazione di non riuscire ad utilizzarlo bene e al momento opportuno.



Dalle pellicole al lavoro in camera oscura: per risolvere ogni problema, del dilettante come dell'esperto, la scelta è davvero ampia

A destra, una foto scattata in Cina da Lanfranco Colombo (da «Progresso fotografico»); a sinistra, una immagine di viaggio di Paolo Barberi (da «Progresso fotografico»); sotto, cronofotografia di Maray, uno dei pionieri della camera oscura.

Valanghe di manuali per far bene «click»



La mitologia dei «maestri» e dei grandi fotografi vuole che scattare fotografie sia complesso e complicato, difficile o comunque richieda grande concentrazione per catturare «l'attimo irripetibile». In realtà, per chi vuole fotografare un momento piacevole, una immagine di viaggio, la famiglia e i bambini al mare o in montagna o la ragazza in barca, bastano poche regole a risolvere problemi che sembrano complicatissimi.

Per imparare l'uso e avere anche una precisa serie di suggerimenti (pellicole da utilizzare, metodi per inquadrare, lavoro in camera oscura, ecc.) sarà poi tutt'altro che difficile trovare un buon manuale in libreria. Oggi, la scelta è davvero ampia e i libri, in genere, sono accurati, ben fatti e scritti da noti e serissimi professionisti.

Per la scelta di un buon manuale sarà bene, quindi, fidarsi delle case editrici specializzate e che operano nel settore ormai da anni. Da noi sono più d'una, ma le più note e quelle che pubblicano manuali di fotografia divisi anche per settori di specializzazione sono due: la milanese Il Castello e la romana Cesco Ciapanna editore.

Accanto a queste vengono poi le case editrici più grandi che, però, pubblicano manuali in modo abbastanza occasionale. Mondadori, per esempio, ha pubblicato, in collaborazione

con Time-Life, la grande e ben nota pubblicazione *La fotografia*, un eccezionale compendio di cose «state e di cose è, ancora oggi, la fotografia mondiale. Si tratta di un'opera di altissimo livello in diciassette volumi, accuratamente stampata ma che vale la pena di acquistare se, dalla fotografia, si pretende qualcosa di più che non le solite foto ricordo. Mondadori continua anche a pubblicare una collana dedicata ai «Grandi Maestri».

E' inoltre ancora in vendita, nelle edicole, la nota enciclopedia della Fabbri, mentre è attesa, per il prossimo settembre, quella del Peruzzi di Milano. Pubblicano libri e manuali anche la vecchia Hoepli, Longanesi, la stessa Fabbri (è abbastanza recente il libro

Fotografiamo con David Lees) e Garzanti che continuano a ristampare e a vendere a migliaia e migliaia di copie i famosi manuali di fotografia di Andreas Feininger (*Il libro della fotografia*) e *Il libro della fotografia a colori*.

La Electa di Milano si è invece specializzata in libri di storia della fotografia o comunque dedicati ai grossi personaggi della fotografia mondiale. I volumi già usciti sono effettivamente di notevole livello e non dovrebbero mancare nella biblioteca di un vero appassionato. Anche Mazzotta, sempre di Milano, pubblica libri fotografici di notevole interesse, ma nell'ambito della storia e della critica della fotografia. Sono libri che hanno ormai raggiunto una notevole e consolidata

fama anche se le scelte appaiono, a volte, un po' contraddittorie. Ci sono poi i libri di grande importanza ad alto livello culturale stampati da Einaudi, più adatti agli studiosi di fotografia che non ai semplici appassionati. Sono libri che hanno già guadagnato meritata fama e che rimarranno come fatti cultuali di primaria importanza (i due volumi su *L'immagine fotografica 1845-1945* negli annali della Storia d'Italia; *Arte e fotografia* di Aaron Scharf e tutti gli altri altrettanto noti pubblicati in precedenza). Poi vengono quelli della Feltrinelli, della Idea Editions, della Puntina e virgola di Modena e della Sellerio di Palermo. Ma torniamo ai manuali tecnici per chi vuole imparare qualcosa in vacanza o

nell'arco dell'estate, quando la luce pare più adatta ad ottenere foto anche con una scatola da scarpe. Per i manuali, torniamo a ripeterlo, le due case editrici che offrono una maggiore scelta, unita ad un buon livello tecnico, sono appunto la Cesco Ciapanna editore di Roma e le edizioni Il Castello di Milano. Alle due case possono benissimo essere affiancati i vari «quaderni» o i vari manuali stampati e messi in vendita, presso i negozi di materiale fotografico o inviati su richiesta, dall'«Agta», dalla «Kodak» e dalla «Ilford». Guardiamo ora cosa offre l'editore romano. Un ottimo volume per chi vuole approfondire la materia è *Le basi scientifiche della fotografia* di H. J. Walls e G. G. Attard (12 mila lire). Subito do-

po viene *Tecnica della camera oscura* del ben noto Andreas Feininger (10.900 lire). Ottimo per chi volesse sapere tutto sui filtri e sul loro uso, è *I filtri fotografici* (7200 lire) un manuale completo, ma agile e scritto senza inutili sbavature. E' ancora, i libri per le varie specializzazioni e le varie edizioni di diversi apparecchi utilizzati: *Manuale Nikon*, di Giulio Forti; *Il libro Canon di Bruno Palazzi* (12.900 lire); *Manuale Hasselblad*, *Il libro del fotografo*, *Trattato di fotografia a colori*, *Trattato completo di fotografia*, *Fotografia con l'infrarosso*, *Tecnica della fotografia subacquea*, *Manuale Olympus*, *Macro fotografia in pratica* e così via. Come si vede, la scelta è davvero ampia. Particolarmente ben fatto,

utile e pratico per un dilettante che voglia imparare e capire è il *Manuale di fotografia moderna* di M. J. Langford (12.900 lire).
Delle edizioni Il Castello possono essere consigliati tranquillamente una serie di libri ormai diventati classici: *Manuale pratico di camera oscura*, di Oscar Ghedina (6500 lire); *Guida allo sviluppo e ingrandimento per fotodilettanti*, di Pino (2500 lire); *La fotografia moderna*, di Luciano Spezia; *Fotografia di paesaggio*, di Menotti e Spaggiari; *Macro fotografia pratica*, di Fabrizio Celentano; *Fotografare in montagna*, di Frisia; *Consigli per fotografare meglio*, di Mosè Menotti; *Sviluppo e stampa del colore*, di Gualtiero Castagnola.

Wladimiro Settimelli

Un rullino di luoghi comuni

Foto «domestiche» e foto «turistiche» Un mezzo espressivo di massa che spesso non riesce a comunicare qualcosa di nuovo - Il rapporto tra realtà e immagini



Benché ognuno di noi abbia oggi a che vedere con fotografie per uso personale e familiare; con immagini che recano notizie drammatiche, ufficiali, gradevoli, eccezionali, inuttili, attraverso il giornale, il televisore, la rivista, il film; con riproduzioni patinate o scadenti, rutilanti o bisbetiche di pubblicità, propaganda, moda, turismo, arte, spettacolo, ecc., domandarsi che cosa ci racconta veramente una foto ci mette in imbarazzo.

La prima reazione che si ha di fronte a una immagine, specialmente se fotografica, è che essa sia «la realtà». Le diverse reazioni iconoclaste che si sono succedute nei secoli (e che permangono a vari livelli) hanno in sostanza avuto origine da qui, anche se l'esame sia pure stenografico di questo punto ci porterebbe lontano. Sta di fatto che una foto non è evidentemente il reale.

D'altronde il progressivo accentuarsi della verosimi-

glianza della fotografia ha recentemente accresciuto il potere suggestivo dell'immagine rappresentativa. Dato anche il continuo restringersi dei tempi nell'arco delle singole giornate, l'aumento delle incombenze ad ogni livello, il minor numero di ore passate in casa e coi familiari, può essere variamente interpretato «potere» (in un album non cassetto, nel portafoglio, ...) rittagliati che recano realtà, ambienti, amori, feste, paesaggi.

Si affaccia con ciò il discorso sulla foto «domestica», quella che per esempio può documentare di giorno in giorno e con catere di immagini la crescita di un figlio, o anche quello sulla foto «cerimoniale» che raffigura matrimoni, battesimi, comunioni. Ma discorsi del genere possono essere tralasciati «potere» (in un album non cassetto, nel portafoglio, ...) rittagliati che recano realtà, ambienti, amori, feste, paesaggi.

ca fotografica costituisce nell'antropologia. Altra simile confluenza si ha con la foto «di vacanza». Tramontata la vecchia scampagnata, la gita domenicale fuori porta, la cui documentazione doveva recare i segni spensierati di gruppi (amici o parenti) in posa davanti a fiori di vilà, casolari rustici e simili, o raccolti allegramente attorno al tavolo di un'osteria, si è avuto il massiccio avvento della «neo-vacanza» estiva

con conseguenti foto rutilanti a prevalenza di azzurro, campeggiando il mare e la motonautica; o invernale con immagini affini ma a prevalenza di bianco, predominando la neve e gli impianti di sci. Uno dei compiti dell'antropologo di questo aspetto sociale sarà allora quello di chiedersi il perché tutti coloro che consumano rullini di rullini per riprendere il monotono scenario delle proprie confezionate vacanze, onde esibire quei ema-

pic moments» agli amici, attendano con fastidio, se non con sponimento, l'inevitabile contropartita. Sembra insomma che la fotografia, diventata di massa, si avvisi non più a comunicare visivamente qualcosa, ma a ribadire forsennamente il già noto. E' quanto avviene, in modo ancora più evidente, per le foto «stetiche»: la maggior parte della gente fotografa proprio i luoghi («comuni») delle cartoline illustrate

Eravamo partiti dal constatare e mettere in guardia contro una perverza tendenza: quella di guardare una foto come se fosse la realtà medesima. Qualche sporadica riflessione, sia pure con spietata concisione, ci ha fatto apparire la simmetrica tendenza, forse ancora più temibile: quella di guardare la realtà come se fosse un repertorio di fotografie da scattare.

Lamberto Pignotti

Romanzi dai campi e dalle officine...

I motivi del rinnovato interesse degli editori per le opere di scrittori non-professionisti di estrazione popolare - Il caso di Antonio Campobasso

In questi ultimi mesi una particolare attenzione dell'industria editoriale (compresi in essa i critici militanti) sembra rivolta ad una narrativa nata fuori dal contesto tradizionale degli scrittori professionisti. La pubblicazione di veri e propri «naif» o comunque di out-sider, non è nuova nella produzione libraria, ma un nuovo sembra essere l'interesse che suscita. Quando infatti, già qualche anno fa, il Formichiere pubblicò tre titoli di sconosciutissimi «scrittori», solo Pasolini — parlando delle Avventure di guerra e di pace del contadino meridionale Francesco De Gaetano — sembrò accorgersi dell'interesse della «cultura subalterna» che emergeva dalle pagine di queste opere. Quando infatti, già qualche anno fa, il Formichiere pubblicò tre titoli di sconosciutissimi «scrittori», solo Pasolini — parlando delle Avventure di guerra e di pace del contadino meridionale Francesco De Gaetano — sembrò accorgersi dell'interesse della «cultura subalterna» che emergeva dalle pagine di queste opere.

C'è allora da chiedersi come mai, a distanza di anni, si ritorna alla pubblicazione (anche se non si può ancora sapere con quale effettivo consenso di lettori) di opere di non-scrittori, spesso di veri e propri «naif». Anzi, mentre il Formichiere ci riprova, seppure in modo sporadico (pubblicando ad esempio *Il Principe del barbiere* Franco Boncompagni, un barbiere che ha già al suo attivo, comunque, un altro romanzo pubblicato nel 1970), e la Feltrinelli presenta direttamente nei Narratori italiani (e quindi, si badi bene, non più in una collana «a parte» come erano «i franchi narratori») opere di giovani, spesso provenienti da esperienze di emarginazione, come ad esempio *Altri libertini* di Tondelli) nasce addirittura una casa editrice, «La Ciminiere», con lo scopo di presentare autori cui nessun altro editore dà ascolto.

«La Ciminiere» si pone esplicitamente come «alternativa» all'industria culturale, nonostante sotto i colpi della crisi (non solo economica) il boom dell'editoria «militante» sia da tempo finito. L'animatore dell'iniziativa è Vincenzo Guerrazzi, scrittore di diretta provenienza operaia, ormai da anni in polemica con i rappresentanti della «cultura ufficiale». Ma potrà avere successo il suo progetto? Lo stesso Guerrazzi si è forse reso con-

to delle difficoltà, e allo sconosciuto Angelo Austra li affianca un'opera del Casola polemico e antimilitarista. Un libro che dovrebbe vendere, insomma. Eppure, si è detto, l'iniziativa di Guerrazzi, nel contesto di questi mesi, non sembra essere un generoso ma isolato tentativo. Si può ipotizzare che Feltrinelli si indirizzi sulla via degli autori «naif» per battere la crisi, cercando un consenso su un genere di successo — la narrativa — con opere che vogliono essere «diverse» e da quelle tradizionali.

Successo E, per quanto riguarda in modo particolare la presentazione di autori provenienti direttamente dal mondo subalterno, si può anche formulare l'ipotesi che gli editori vogliono salvaguardare una cultura sommersa, destinata a restare orale e poi a sparisce. Il successo raggiunto a febbraio dalla pubblicazione sulla *Lettura*, il mensile diretto da Oreste del Buono, di alcune pagine del diario di Francesco Conte — un ex carabinieri ora custode di una grande azienda di Milano — fa addirittura pensare ad una «salvatura» del genere. Le centinaia di lettere, di carabinieri di ogni grado ma anche di semplici cittadini, che giungono alla rivista registrano il consenso dei lettori (e si parla

anche di richieste di famosi registi per fare del diario di Conte un soggetto di film). Ma il tentativo di capire il perché delle iniziative dell'editoria nei confronti di questa narrativa «a margine» va approfondito. In questo senso è interessante riportare la motivazione con cui «La Ciminiere» presenta la sua collana di narrativa: nella quarta di copertina di Roccio si afferma che «dopo tante uscite letterarie e di romanzi d'avanguardia o di «non romanzi», quelli che ci hanno fatto perdere la volontà di leggere, si riscopre la passione per la letteratura». Un programma senza dubbio attento alla domanda di mercato oggi prevalente, e comunque allineato con la strategia editoriale dominante. Ma la differenza tra «La Ciminiere» e la Rizzoli (o la Mondadori) è nella potenza che queste ultime hanno sul mercato, negli strumenti di informazione che posseggono. La discriminante è tutta dentro l'industria della cultura, che esiste e condiziona.

E' comunque interessante prendere in esame Roccio, primo titolo della «Ciminiere», opera di un operaio-combattente di Figline Valdarno. La storia racconta di un giovane che scopre le bellezze ma anche la violenza della campagna toscana. Va detto subito che nonostante la sigla della casa editrice di Guerrazzi faccia subito pensare alla ri-

proposta del mai morto popolare che tanto spazio ha avuto nella letteratura italiana (soprattutto in quella che con tutte le ambiguità possibili voleva essere «popolare»). In Roccio questo pericolo è evitato. Lo scrittore operaio-contadino non respicchia fortunatamente la dura vita dei campi o della fabbrica. Il romanzo si struttura intorno ad alcuni personaggi che via via diventano i protagonisti della storia. La materia che Austra organizza, quando riesce a superare lo stadio del bozzetto, che è il vero pericolo del libro, diventa una disincantata interrogazione sulla natura, sui rapporti umani, soprattutto in un paese, sulla qualità stessa della vita. Non ci sono giudizi di nessun tipo: tutt'al più qualche considerazione, come quella che «la festa è il piacere di poter giocare con gli altri».

Un libro interessante al di là dei limiti che pure emerge, là dove l'autore vuole davvero diventare «mimetico» di una realtà e di un linguaggio. Un libro interessante per il «retroterra» che esprime. Così come *America!* di Antonio Margariti, pubblicato da Galassia, è un libro di cultura e di memoria del popolo, una collana «di libri scritti dal popolo e con il popolo per protagonisti», che vuole recuperare una letteratura dimenticata, mai tradotta e sgraziata». In *America!* Ame-

Le favole «cinesi» del signor Valery

In edizione economica «Monsieur Teste», insieme al «Bestiario della letteratura» di Blei

PAUL VALERY, «Monsieur Teste», Il Saggiatore, pp. 102, L. 3.500. FRANZ BLEI, «Il Bestiario della Letteratura», Il Saggiatore, pp. 160, L. 3.500. Uno dei migliori cavallerizzi che ci fosse mai stato, di venuto vecchio e povero, ricevette dal Secondo Impero un posto di scudiero a Saumur. Lì venne un giorno a visitarlo il suo allievo favorito, giovane caposquadra e brillante cavaliere. Baucher gli disse: «Monterò un po' per voi». Lo si mette a cavallo: egli attraversa al passo il maneggio; torna... L'altro, sbalordito, guarda avanzando un centauro perfetto. «Ecco fatto», gli dice il maestro — «Non faccio lo sbuffone. Sono al culmine della mia arte: andare al passo senza uno sbaglio». (Paul Valery, *Oeuvres*, vol. II, Gallimard, Paris 1970, pag. 1310-11).

In questa favola «cinese» di Valery, che può ricordare sia Kafka che Benjamin, sono presenti vari livelli di significazione: è il più commovente dal più occasionale ed esterno, quello senza altro più falso, che ci può però servire per introdurre la vicenda editoriale.

La scuderia, esiliata e lontana, dove si mettono in pensione i vecchi maestri, sta perfettamente a indicare un catalogo editoriale, dove i classici svertono fuori commercio, aspettando che i loro discepoli vengano a fare una visita: senza visite, infatti, a chi si potrebbe mostrare che il passare del tempo non ha fatto altro che portare l'arte al suo culmine? L'andare al passo senza uno sbaglio, poi, non è una traccia precisa per identificare chi ha scritto? Le arti non vanno d'accordo con la fretta. L'assurda superstizione del nuovo assegna agli sforzi la meta più illusoria e li applica a creare quel che c'è di più peregrino per essenza: la sensazione del nuovo». E il centauro, questo cavallo che sotto il nome di Chiron fa anche il maestro di scrittura, non potrebbe essere il perfetto emblema del Franz Blei che scrive una storia letteraria sotto specie di manuale zoologico e la conclude con una *Piccola Grammatica per i Principianti*?

Il brillante cavaliere in realtà: sono due, o meglio tre, che se Giorgio Agamben va a visitare Paul Valery da solo, Claudio Magris si fa accompagnare da Lorenzo Rega nella visita a Franz Blei. Il luogo, infine, ove questi cammini disperati si incrociano, anche se non risale al Secondo Impero, ha la sua età: è l'anziano e benemerito Saggiatore, che di fronte al successo delle varie Adelphi, Bompiani, Feltrinelli, ecc., vuole ricordarci che con le sue *Siluriche* da gran tempo aveva battuto tutti sul piano della curiosità e dell'extravaganza, e si dà allora a riciclare, in veste economica, come s'addice a un ritorno vent'anni dopo in tempo di depressione, quello che ci aveva presentato in veste di lusso: per ora, ecco, per chi non avesse ancora capito, il Paul Valery, *Monsieur Teste*, e il Franz Blei, *Il Bestiario della Letteratura*. Seguiranno novità e ristampe, almanacchi vecchi e nuovi.

Ma è tempo ormai di tornare alla favola «cinese» e a un suo più serio merito di significanza. L'andare al passo senza uno sbaglio come culmine dell'arte ci può ricordare che per Valery, come per Hegel, l'immediato, il semplice, non è un primario, ma il risultato di una meditazione che si è svolta in un'attività della meditazione non può non essere che l'immediato. Il «classicismo» di Valery s'incontra con lo straniamento di Brecht nel rifiuto della totale falsità d'ogni naturalismo: «La tendenza più ingenua è quella che fa scoprire la natura ogni trent'anni. Non c'è la natura. O piuttosto quel che si crede detto è sempre una fabbricazione più o meno artificiale».

Se *Monsieur Teste*, come il *lo di Wittgenstein*, non appartiene al mondo ma è un limite del mondo, la grammatica di Blei ha la stessa funzione. Per questo, se è vero che «l'uomo, servendosi della lingua, diventa suo primo genere per sempre», è anche vero che solo a partire da questa prigione è possibile il pensiero dire la libertà: «Si devono parlare i verbi del la vecchia lingua e moltiplicarli così: solo allora essa potrà riprendere meglio di un flammifero di nuove invensioni e frasi di brevettato». Simile a Valery nel ri-

tenere che l'illimitato disporsi del soggetto su se stesso significhi il superamento della soggettività nell'oggettività, anche per Blei il rifiuto di «nuovo» instaura quello del «difficile» come un po' tecnico entro cui può cercarsi la moralità letteraria, e forse, quella in generale. «La rima ha il grande successo di mettere in fuori la gente semplice, di crederne ingenuamente che so il cielo c'è qualcosa di più importante di una confezione...». E un minin che si dà come l'irraggiungibile, ma è una bella lezione, data da due «padri della crisi», ai tanti figli che si credono materialisti e nihilisti ma poi, nella crisi senza neppure accorgersene puntano sopra il cielo. Silvano Sabbadini

Sono candida, feroce e mi confesso

PIERA DEGLI ESPOSTI, DACIA MARAINI, «Storia di Piera», Bompiani, pp. 135, L. 5.000.

Assistendo, tempo fa, alla furiosa tirata a Molly cara si poteva supporre che il travolgente personaggio giocano avesse preavvicinato o quantomeno intralciato fin troppo emotivamente un'interprete di pur risolutivo, volitivo temperamento come Piera Degli Esposti: Forse, invece, è vero il contrario. Anche se la dimostrazione l'abbiamo avuta adesso, e la pubblica conclusione, con la pubblicazione di un libretto smilzo, denso di torbide, impietose confessioni come Storia di Piera, rendimento di un lungo, tormentato dialogo tra Piera Degli Esposti e Dacia Maraini sugli squilibri, le angosce e l'irriducibile vitalismo che il maestro di scrittura, non potrebbe essere il perfetto emblema del Franz Blei che scrive una storia letteraria sotto specie di manuale zoologico e la conclude con una *Piccola Grammatica per i Principianti*?

Il brillante cavaliere in realtà: sono due, o meglio tre, che se Giorgio Agamben va a visitare Paul Valery da solo, Claudio Magris si fa accompagnare da Lorenzo Rega nella visita a Franz Blei. Il luogo, infine, ove questi cammini disperati si incrociano, anche se non risale al Secondo Impero, ha la sua età: è l'anziano e benemerito Saggiatore, che di fronte al successo delle varie Adelphi, Bompiani, Feltrinelli, ecc., vuole ricordarci che con le sue *Siluriche* da gran tempo aveva battuto tutti sul piano della curiosità e dell'extravaganza, e si dà allora a riciclare, in veste economica, come s'addice a un ritorno vent'anni dopo in tempo di depressione, quello che ci aveva presentato in veste di lusso: per ora, ecco, per chi non avesse ancora capito, il Paul Valery, *Monsieur Teste*, e il Franz Blei, *Il Bestiario della Letteratura*. Seguiranno novità e ristampe, almanacchi vecchi e nuovi.

Ma è tempo ormai di tornare alla favola «cinese» e a un suo più serio merito di significanza. L'andare al passo senza uno sbaglio come culmine dell'arte ci può ricordare che per Valery, come per Hegel, l'immediato, il semplice, non è un primario, ma il risultato di una meditazione che si è svolta in un'attività della meditazione non può non essere che l'immediato. Il «classicismo» di Valery s'incontra con lo straniamento di Brecht nel rifiuto della totale falsità d'ogni naturalismo: «La tendenza più ingenua è quella che fa scoprire la natura ogni trent'anni. Non c'è la natura. O piuttosto quel che si crede detto è sempre una fabbricazione più o meno artificiale».

Se *Monsieur Teste*, come il *lo di Wittgenstein*, non appartiene al mondo ma è un limite del mondo, la grammatica di Blei ha la stessa funzione. Per questo, se è vero che «l'uomo, servendosi della lingua, diventa suo primo genere per sempre», è anche vero che solo a partire da questa prigione è possibile il pensiero dire la libertà: «Si devono parlare i verbi del la vecchia lingua e moltiplicarli così: solo allora essa potrà riprendere meglio di un flammifero di nuove invensioni e frasi di brevettato». Simile a Valery nel ri-

Alberto Cadoni